

soccorsi da Nugent si sa che ne attende da Welden: e i fogli pubblici fanno avvertita l'Italia delle loro marcie; e Nugent e Welden si congiungono felicemente a Radetzky, senza trovare per via il più piccolo intoppo dalle nostre armi.

Una seconda vittoria fa lieti i campi di Goito, ma lenti ad accorrere in aiuto dei volontari di Toscana e di Romagna, ma irresoluti ad inseguire il fuggitivo nemico, noi lasciamo che i nostri alleati sieno tagliati a pezzi, e che l'Austriaco possa riordinarsi dopo la sconfitta e ritorni grosso e ricomposto nei suoi propugnacoli.

Radetzky fa una pericolosa sortita contro Vicenza: lieve era il portarsi contro Verona nella sua assenza, e correre a combatterlo fra due fuochi verso la città assalita. Non si fa nè l'uno nè l'altro; si ode colle arme in braccio il cannone di Durando rispondere a quello di Radetzky, si assiste immobilmente alla capitolazione di una città sorella; poi si stacca l'esercito con anelante marcia sopra Verona; poi si arriva per tornare indietro, e intanto che si fa? Come si procede? . . . Il tempo sta fatalmente contro di noi, l'Austriaco ingrossa, l'alleanza si va ricomponendo; abbiamo la Polonia insanguinata, la Prussia infedele: la Russia che con poderose armi si rovescia sul mezzogiorno: e se Dio e Carlo Alberto non ci assistono, l'Italia non potrà più fare lungamente da sè.

So che non mancheranno buone ragioni alle persone dell'arte per giustificare queste disdette: ma esse son troppe perchè il paese non ne sia inquieto e non desideri che ne sia cercata e rimossa l'infesta cagione. La voce pubblica, non solo dell'esercito, ma di tutte le città dell'alta Italia, accusa di tutto questo i nostri Generali, li dice inesperti, li chiama tiepidi, li chiama persino reluttanti. Noi vogliamo credere esagerate queste vociferazioni; ma quando pensiamo che una massima parte di questi Generali è da antico avversa alle nostre istituzioni, che non ha l'anima accesa dalla sacra fiamma italiana, e che nei trionfi del tricolore vessillo ravvisa le proprie sconfitte, non possiamo non istare alquanto dubitosi perchè ci è noto che alla redenzione dell'Italia dee farsi strada il senno e il valore, ma più ancora l'entusiasmo.

Io sommetto all'illuminato patriottismo del Generale Franzini questa rapida osservazione d'uomo a guerre straniero, con vivo desiderio che egli richiami la nazione alla fiducia primiera; e se dopo la spiegazione del sig. ministro, vedrà la Camera non essere più opportuna la mia proposta di una deputazione al campo, io sarò lieto di potermi convincere che non abbiano fondamento le trepidazioni nostre, che l'astro d'Italia continui a splendere sulle italiane tende. (*Prolungati applausi.*)

Il ministro Franzini. — Poco avvezzo a parlare in pubblico, compatiranno la poca eloquenza, con cui io posso rispondere all'eloquentissimo preopinante. A quanto la memoria mia può suggerirmi, cominciano i suoi lamenti dal poco gradimento in cui furono i volontari che accorsero alla armata: per quanto mi consta, io so che i volontari ben comandati furono graditi a tutti i Generali, a cui io dovetti presedere.

In quanto a questi potrei citare varii nomi. In varie di queste campagne non vi era certamente nè la disciplina, nè l'ordine stabilito nelle truppe, ed è per questo forse che quei Generali; a cui queste erano affi-